Anno XII. Venerdì, 22 Aprile 1859 Num. 112.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 21 aprile

ALTALENA

Le oscillazioni della politica europea nelle presenti circostanze dimostrano che gli avvenimenti sono più forti che la volontà degli uomini.

Gli uomini vogliono la pace, e gli avvenimenti conducono alla guerra; quegli stessi uomini che vogliono la pace, creano gli avvenimenti che conducono alla guerra.

Nel 1815 l'Europa era prostrata da lunghe e sanguinose guerre ed accettò dalle mani della diplomazia una pace qualunque; ne vennero i trattati di quell'anno che dovevano essere il fondamento dell'assetto dinastico e territoriale di questa parte del mondo. Ma e l'uno e l'altro assetto erano cattivi; accettati per prostrazione, tosto che l'Europa si riebbe, incominciò il lavoro per distruggere entrambi. L'assetto dinastico fu sconvolto e l'Europa accolse in questa parte l'annullamento dei trattati del 1815 senza guerra. Anche all'assetto territoriale incominciarono gli avvenimenti a toccare e ne scossero qua e là la consistenza, però ancora senza guerra.

In Ispagna, nel Portogallo, in Francia il cambiamento fu dinastico, nel Belgio dinastico e territoriale insieme, in Grecia, Cracovia e Neufchatel fu di preferenza territoriale. Questi cambiamenti si compirono malgrado gli uomini che alla testa di grandi imperii dirigono la politica europea per la prevalente forza degli avvenimenti, e la diplomazia fu alla fine costretta a ratificarli.

La diplomazia lo fece per evitare la guerra. Ora però gli avvenimenti, che hanno rivolto l'impetuoso loro corso contro il resto dei trattati del 1815 in Italia, sono giunti ad uno stadio che senza una gran guerra non potrebbero avere il loro sviluppo. La diplomazia, fattasi interprete degli uomini che vogliono la pace, non ha ora altra via per questo fine che di opporsi al corso degli avvenimenti, di arrestare l'Europa nella carriera, avviata dal giorno in cui si riebbe dalla prostrazione delle passate guerre.

L'impresa è impossibile; cionondimeno tutto quello che può fare una potente volontà, appoggiata alle forze di vasti regni, è messo in opera per quel fine, e non è quindi da farsi meraviglia se il corso degli avvenimenti inciampa di quando in quando e sembra rallentarsi e perfino fermarsi un istante.

Più volte abbiamo detto che la guerra era inevitabile; nonostante le molte manifestazioni contrarie, se ripassiamo gli avvenimenti trascorsi, ci sarà facile lo scorgere che codeste stesse manifestazioni erano un sintomo dell'irresistibile potenza dell'impulso che spinge la politica sui campi di battaglia.

Quando la Francia per salvarsi dall'anarchia si gettò in braccio all'impero, tutta intenta a quel solo fine, non pensava che l'impero potesse essere la guerra. Ma quando respirò, liberata dai timori dello spettro rosso, s'accorse che coll'impero si era venuto all'estremo limite della distruzione dei trattati del 1815, quale si poteva operare senza guerra; un passo più in là era la guerra. Ora per istinto assai più che per idea chiara, comprendevasi essere impossibile d'imporre alle forze che fanno gli avvenimenti, il *Non plus ultra*. Perciò un segreto presentimento faceva sorgere negli animi il timore che il prossimo passo fosse la guerra, o, come sottovoce dicevasi, che l'impero fosse la guerra. Fu allora che Napoleone III proclamò solennemente a Bordeaux che *l'impero era la pace*. Sarebbe stato necessario di proclamare solennemente questo assioma, se non fosse esistita una convinzione contraria?

Ha quel solenne annunzio dissipata questa convinzione? Nessuno oserà dirlo. Napoleone ha proclamato a Bordeaux che la sua volontà era di mantenere la pace, l'Europa applaudiva a questa intenzione, ma conservava, quasi suo malgrado, la convinzione che gli avvenimenti sarebbero stati più forti della volontà degli uomini.

La guerra d'Oriente confermò queste previsioni istintive dell'opinione pubblica in Europa. Nicolò I fidandosi che l'impero fosse la pace, pensò di approfittare per far fare un passo decisivo ai destini dell'impero russo. Certamente l'imperatore Nicolò I non voleva la guerra, e non credeva d'impegnarvisi nello sviluppo della sua politica orientale. Gli stessi sforzi di Napoleone III per mantenere la pace illusero l'imperatore di Russia sull'opportunità de' suoi passi, e l'eccesso di moderazione pacifica mostrato dall'Inghilterra lo animarono a seguitare in quella politica. Ne venne la guerra, e questa poco mutando le condizioni dell'Oriente, ruppe però un potente anello nella catena dei trattati del 1815, cioè la Santa Alleanza.

La Santa Alleanza era una diga contro la quale si era rotto nel 1849 l'impeto degli avvenimenti nella loro corsa rivoluzionaria contro i trattati del 1815. La Russia aiutò l'Austria materialmente, la Prussia le diede un appoggio morale, e il gabinetto di Vienna potè compiere la reazione; rotta quella diga, era di nuovo aperto il varco agli avvenimenti, ma il prossimo passo decisivo deve recare la guerra, se non si vuole che sia la rivoluzione.

Questo passo devesi fare in Italia. Tutta l'Europa riconosce che lo stato della penisola è anormale, che non può rimanere come si trova presentemente; tutta l'Europa, fuorchè il gabinetto di Vienna, riconosce che quello stato anormale è dovuto al sistema politico dell'Austria.

Questo sistema, l'Austria lo proclama altamente, è fondato nei trattati del 1815. Una breccia morale fu fatta a questi trattati dal Piemonte mediante la sua costituzione liberale, colla quale si sottrasse alla preponderanza austriaca stabilita in Italia con quei trattati; in questa breccia ripone ora l'Austria la cagione dello stato anormale dell'Italia e domanda che sia chiusa, e minaccia persino la guerra per farla chiudere con violenza.

L'Europa invece vuole allargare questa breccia estendendola su tutta la penisola, o almeno dalla riva destra del Po sino all'estremo capo della Sicilia. Gli avvenimenti spingono inesorabilmente verso questa meta; ma un passo avanti è la guerra e gli uomini vogliono la pace.

Così l'Europa si trova avvolta in una contraddizione che produce l'altalena politica degli ultimi mesi, mentre tutto incalza continuamente alla guerra. Mentre dimostrazioni, diffidenze, minaccie, armamenti sono in permanenza, le parole pacifiche sono sparse al vento od hanno effimeri effetti.

Quando gli avvenimenti stanno per soverchiare la volontà degli uomini, si tenta un estremo sforzo, e ciò che si propone per conciliare amendue questi fattori dell'odierna politica, diventa prossima cagione di guerra. Così si propone nell'ora estrema un congresso, e questo nello stesso suo intento pacifico diventa un caso di guerra, poichè solo colla minaccia di guerra si riesce a farlo accettare all'Austria; poi le condizioni del congresso sono nuova cagione di dissenso e per un nuovo estremo sforzo si propone il disarmo, e la non accettazione è fatta un caso di guerra contro il Piemonte e la Francia.

Francia e Piemonte accettano alla lor volta ed ora si dibatteranno le condizioni del disarmo. Intanto gli uomini che vogliono la pace, si sono forviati, e lo stato anormale dell'Italia peggiora, precisamente in conseguenza dell'altalena prodotta dagli sforzi di quegli uomini.

Riconoscere lo stato anormale dell'Italia equivale a proclamare la guerra contro l'Austria. L'esistenza dello stato anormale dell'Italia non si può negare, il rimedio necessario, la guerra inevitabile. Procedendo in modo che peggiori lo stato anormale dell'Italia, si avrà per effetto di affrettare il cozzo delle armi. Ciò è quello che fanno gli uomini che vogliono la pace.

Ciò spiega, crediamo, la presente situazione. Col corso regolare degli avvenimenti la guerra sarebbe scoppiata fra due o tre mesi. Mediante gli sforzi di quegli uomini era diventata imminente quattro settimane fa, poi fu di nuovo sul punto di rompersi l'altro giorno. Da ciò possiamo fare un'induzione di quello che accadrà in prossimità di tempo.

Il disarmo. Se crediamo ad un articolo della *Gazzetta austriaca* del 16 aprile, l'Austria si accontenterebbe, relativamente al disarmo del Piemonte che questo mandasse a casa i contingenti, e che la Francia ritirasse le sue truppe dal Mezzogiorno.

La *Gazzetta austriaca* dice:

L'Austria ha armato contro la Francia, questo è notorio a tutto il mondo. Se si fosse trattato soltanto della Sardegna, avremmo semplicemente impiegati i mezzi esistenti e non ci saremmo ingolfati in ulteriori spese, quello sarebbe stato più che sufficiente. La Sardegna si è armata per la Francia, ma la Francia dietro questa avanguardia ha preso le sue immense posizioni. Se quindi disarmasse la Sardegna; noi ci troveremmo sempre di fronte ai preparativi di guerra della Francia, ai quali noi non ci possiamo esporre. Se piace alla Francia di disarmare, allora disarmerà anche l'Austria; ma non quando si sarà già riuniti al congresso, ma bensì prima di andarvi bisognerà stabilire che si sospendano gli armamenti e si depongano le armi. La Francia ritiri le sue truppe dal Mezzogiorno; la Sardegna mandi a casa i suoi contingenti; e l'Austria diminuirà lo stato del suo esercito nel regno lombardo-veneto.

Quello a cui l'Austria ha offerto la mano, essa aiuterà a compiere. Se saranno proposte delle riforme al congresso, essa offrirà volontieri la mano. Ma se si vorrà cangiare lo stato di possesso, se si vorrà prendere come idea direttrice il programma del conte Cavour, allora l'Austria non cederà alla forza, e noi speriamo che non ve ne sia alcuna abbastanza gagliarda per costringerci a cedere. Se la Francia vuole questo, noi non vogliamo alcun congresso.

La *Gazzetta austriaca* ha peraltro una corrispondenza da Berlino nella quale si afferma che la proposta del disarmo per parte dell'Austria è evidentemente diretta ad impedire il congresso, e ciò dimostrare ad evidenza che l'Austria vuole la guerra ad ogni costo. La *Gazzetta austriaca* in una nota rimanda la responsabilità di questa notizia al suo corrispondente di Berlino; peraltro il non averla soppressa a dirittura è segno che la *Gazzetta austriaca* non è affatto aliena dal ritenerla fondata.

Intanto, mentre si discute il disarmo, la stessa *Gazzetta austriaca* contiene un lungo articolo strategico sulla difesa dell'alto Reno e sulla necessità di collocarvi 60000 uomini, notando che questi non devono essere prussiani, ma austriaci. In ogni occasione si fa manifesto il contrasto tra l'Austria e la Prussia.

Il *Daily News* dice intorno al disarmo:

La proposta di un generale disarmo per condizione del congresso è non solo irragionevole ed inutile, ma impraticabile. Le armate della Francia e dell'Austria sono mantenute su di una scala calcolata per la loro posizione di grandi potenze, e con riguardo a tutte le obbligazioni che questa posizione comprende. L'Austria non ha serie intenzioni di ridurre l'armata che sta a fronte della Russia, reprime l'Ungheria, e minaccia le semi-indipendenti nazioni del Danubio inferiore. La Francia non inclina troppo a diminuire quelle forze che mantengono l'impero, occupano l'Algeria, e tengono stretti gli abitanti di Parigi e di Lione. Di più non v'è alcuna misura assoluta dietro la quale si possa stabilire l'estensione dei normali armamenti della Francia e dell'Austria e non havvi nessuna potenza che possa accertare o vegliare sopra l'accompimento di un pegno pel disarmo. La misura, se aggradita domani, sarebbe infatti, secondo che le due grandi potenze si accorderebbero, risolta col rimuovere le divisioni francesi dai piedi delle Alpi, a Chalons o a Boulogne, ed i corpi d'armata austriaci dalla Lombardia alla Moravia od alla Boemia.

Il generale disarmo sarebbe effettivo e reale soltanto nel caso di una sola potenza, e fallacemente ciò sarebbe allora chiamato un generale disarmo. La Sardegna non ha Orano o Costantina in cui possa nascondere i proprii battaglioni sintantochè non abbisognano in Europa. Il disarmo nel suo caso sarebbe veramente un ridurre il Piemonte all'impotenza, sarebbe il più severo colpo che si possa dare al moderato partito che esiste nella penisola, che connette la rigenerazione d'Italia coll'ordine monarchico e la libertà costituzionale. Perciò agli occhi dell'Austria è un punto cardinale, una condizione indispensabile. Il cominciare una deliberazione sugli affari d'Italia col distruggere un esercito a cui la Lombardia, la Toscana, Parma, Modena e Roma hanno spontaneamente fornito 14000 giovani, sarebbe uno splendido colpo della politica austriaca, un sicuro pegno, che qualunque cosa possa risultare da un congresso, il pensiero di eccitare gl'italiani per fare qualche cosa da soli, rimarrebbe scoraggiato. Ma gli uomini di stato di Vienna devono aver conosciuto come tale proposizione non possa essere in tal modo accettata. Ciò non fu inteso per la Francia e la Sardegna, ma solo come un'esca di quei neutrali che, come si spera, nulla curandosi della Sardegna e dell'Italia, potrebbero vedere in questa trasparente impostura un apertura di pace.

PARLAMENTO INGLESE

Camera dei lords

Il conte di Malmesbury. Io ringrazio le loro signorie dell'indulgenza che mi hanno usato permettendomi di aggiornare la mia esposizione; ma ho chiesto questo aggiornamento affine di poter essere in misura di far conoscere più esattamente che sia possibile la situazione degli affari del continente.

Si sa benissimo che da qualche tempo le relazioni tra la Francia, l'Austria e la Sardegna erano tutt'altro che soddisfacenti, mentre al contrario la posizione del nostro paese colle altre grandi potenze si trovava estremamente favorevole. Quanto alla situazione dell'Austria, essa è ben conosciuta e non si può negare che in varii casi essa dimenticò che il suo dovere in Italia era di dare l'esempio agli altri stati. La situazione degli affari in Italia che durante qualche tempo non aveva avuto nulla di soddisfacente, finì per diventare gradatamente di più in più cattiva, e la parte settentrionale di quel paese finì per diventare una sorgente continua di disputa per l'Europa.

Egli è estremamente difficile per un paese come l'Inghilterra e per ogni ministero inglese di capire chiaramente la politica d'un altro; ma il capo di una grande nazione prese un partito che non diminuì le difficoltà. Gli affari peggiorarono di giorno in giorno sino a che, verso la fine di febbraio, si pensò ch'era a desiderarsi l'invio di lord Cowley a Vienna. Le LL. SS. sanno già che questo nobile personaggio negoziò col ministro austriaco in qualità di amico personale. All'infuori di queste trattative la Russia propose un congresso, ed io ho pensato che sarebbe stato senza scusa il rifiuto di accettare questo modo di procedere.

Il consenso fu dunque dato a questa proposizione, ed il 22 marzo il barone Brunow ne fece ufficialmente la proposizione.

Io ho stabilito quattro punti preliminari per la discussione. Il primo è così concepito: « Quali misure dovrebbero prendersi per mantenere, quanto al presente, la pace fra l'Austria e la Sardegna? » Ecco il secondo: « Quali sono i migliori mezzi di condurre lo sgombro degli stati romani per parte delle truppe straniere. » Viene il terzo punto: « È necessario introdurre riforme; quali riforme saranno introdotte nell'amministrazione interna degli stati romani e degli stati italiani? » Il quarto punto pone in vece dei trattati fra l'Austria ed i ducati una confederazione degli stati italiani nello scopo di proteggersi e servirsi reciprocamente. Dopo seguono diverse quistioni di dettaglio relative alla riunione del congresso.

L'una di queste gravi difficoltà è la quistione del disarmo: giacchè sembra sempre a desiderarsi, perchè la situazione sia calma, che i mezzi di violenza dispariscano. L'Austria vuole un disarmo generale. La Francia propone che il disarmo sia una quistione da sottomettersi alle deliberazioni del congresso, ed io propongo che debba essere rimandata a degli ufficiali militari. Tutte le potenze sono d'accordo ad eccezione di un punto: vale a dire l'epoca precisa in cui il disarmo debba aver luogo.

Lord Malmesbury dice terminando: La difficoltà che si presenta per il disarmo consiste in ciò che l'Austria desidera che abbia luogo prima della riunione del congresso, mentre che la Francia pretende che il principio del disarmo sia regolato dal congresso. Tale è la situazione del momento: nessun accomodamento si è fin ora conchiuso.

Il conte Clarendon esprime l'approvazione ai passi fatti dal gabinetto. Esso spera che dal congresso sortirà la pace.

Il conte di Derby dichiara che è della più alta importanza che, nella situazione attuale, il concorso del parlamento sia unanime. Esso esprime il dispiacere che le trattative non siano state lasciate nelle mani di lord Cowley, atteso che già tutte le quistioni in litigio sarebbero regolate. Le condizioni erano già convenute allorquando la Russia pose innanzi la proposizione d'un congresso. Questa proposta novella sconcertò tutte le trattative precedentemente sostenute. Senza dubbio non sono perdute tutte le speranze di giungere ancora ad una soluzione soddisfacente; ma il momento è giunto in cui deve essere definitivamente deciso se il congresso si riunirà o no. Ogni proroga ulteriore non converrebbe nè all'onore, nè all'interesse dell'Inghilterra. Quando sarà bene stabilito per noi che il tempo delle trattative è passato, noi dovremo a malincuore cessare dal nostro intervento in quegli affari nei quali non dobbiamo più contare sulla utilità della nostra compartecipazione per l'Europa o sulla loro compatibilità colla nostra dignità. Se l'Inghilterra si ritira, ciò sarà colla intenzione di mantenere una neutralità, ma una neutralità che dovrà essere armata, giacchè ad ogni momento potrebbe darsi che gl'interessi, l'onore e la dignità dell'Inghilterra, ci costringessero a prendervi parte. Nel caso in cui la guerra venisse a scoppiare, essa non sarebbe circoscritta all'Italia; sarebbe all'incontro una guerra sanguinosa ed appassionata nella quale l'Europa intera si troverebbe implicata.

Camera dei Comuni

Il cancelliere dello scacchiere. Vengo ad adempiere la mia promessa presentando un'esposizione delle nostre relazioni estere, particolarmente in quanto concerne gli affari d'Italia. La camera non ignora che verso la fine dell'anno scorso, o piuttosto nell'autunno, una grande irritazione esisteva fra l'Austria e la Francia, e che nel primo giorno dell'anno alcune circostanze portarono di dare, a quei sentimenti, della notorietà. In questo stato di cose il governo di S. M. prese le sue misure per informarsi tanto a Vienna che a Parigi delle cause che aveano prodotto questa mancanza di cordialità fra le due corti. Diverse cagioni ci furono rivelate; ma la vera sembrò essere lo stato dell'Italia, e lord Cowley fu invitato ad assicurarsi delle mire e delle opinioni dell'imperatore dei francesi a questo riguardo. Il nobile lord fu altresì invitato a comunicare il parere del governo di S. M. che non sarebbe savio *(that it would be unwise)* di toccare allo stato di cose fissato dai trattati del 1815. Il trattato conchiuso in allora accordava all'Austria una larga preponderanza negli affari d'Italia allo scopo di porre in salvo più efficacemente l'equilibrio del potere in Europa.

Il sig. Disraeli entra nella esposizione delle viste del governo inglese su questo punto, e dichiara essere impossibile il negare che la situazione di qualche parte dell'Italia in ciò che concerne l'attitudine dell'Austria, sia pochissimo soddisfacente.

Lord Cowley, prosegue l'oratore, sottopose le sue viste all'imperatore; poscia, a richiesta del governo, si recò a Londra dove rese un conto dettagliato delle conversazioni che aveva avuto coll'imperatore.

In allora fu convenuto che S. S. si recasse a Vienna incaricato d'una missione di conciliazione. La scelta di S. S. fu approvata dall'imperatore dei francesi. La missione di lord Cowley fu eminentemente soddisfacente, ma prima che S. S. potesse essere di ritorno a Parigi od a Londra, la Russia fece una proposta che fossero sottoposte ad un congresso tutte le questioni discusse. La proposta venne fatta alla corte delle Tuileries, di Vienna e di San Giacomo e fu approvata dal governo di S. M. sotto questa riserva, che non si toccherebbe all'accomodamento del 1815.

Quattro punti furono proposti (*e sono quelli che si trovano nel discorso di lord Malmesbury*). Queste erano le condizioni sottomesse dal governo di S. M. alla Francia ed all'Austria. Esse furono accettate dalla Russia e dalla Francia, ma l'Austria vi aggiunse una quinta condizione, vale a dire che come preliminare del congresso vi sarebbe un disarmo generale di tutte le potenze attive. Questa proposta fu accolta con favore dal governo di S. M. e fu quindi accettata; ma restava ancora a regolarsi se il disarmo si farebbe prima della riunione del congresso o se sarebbe invece il primo punto da prendersi in considerazione e da decidersi dal congresso. Due opinioni si sono manifestate: l'Austria crede che dovrebbe esservi un disarmo immediato di tutte le potenze, mentre che la Francia è d'avviso che questa deve essere la prima quistione da decidersi dal congresso, Ma la Sardegna sollevò un'altra difficoltà rifiutando di disarmare sotto il pretesto ch'essa non fu invitata al congresso.

Il marchese d'Azeglio in qualità d'ambasciatore straordinario della Sardegna giunse stamane a Londra ed ebbe un colloquio con lord Malmesbury. La presenza in Inghilterra di questo uomo di stato savio e moderato accresce le probabilità d'una soluzione pacifica. Il governo di S. M. non è senza speranza che la Sardegna finirà per acconsentire alla riunione d'un congresso sul principio d'un disarmo. Nello stesso tempo non posso dissimulare la mia opinione che una guerra in Italia non sarebbe una cosa puramente locale, ma che sarebbe una guerra europea che si estenderebbe dall'Adriatico al Reno, e che ciò essendo, le potenze non potranno dispensarsi dal tener conto dell'opinione pubblica nel congresso. Io non sono senza speranza che con della fermezza e delle conciliazione la pace dell'Europa possa essere ancora mantenuta.

Lord Palmerston è d'opinione che la Sardegna ebbe ragione nel rigettare la prima proposta del disarmo senza condizione. Nello stesso tempo esso crede che il partito conveniente da seguirsi sarebbe che il congresso dovesse regolare la quistione del disarmo. Che il congresso risolva questo punto e poi che la Francia e l'Austria ritirino le loro truppe dall'Italia centrale e lascino il congresso procedere al regolamento del futuro governo degli stati italiani situati al sud del Po. Sembra che la grande difficoltà che impedisce la riunione del congresso sia l'attitudine presente della Sardegna, che rifiutò di disarmare sintantochè essa sarà esclusa dal congresso. Per parte mia, dice lord Palmerston, io sono d'avviso che l'Austria non avrebbe nulla a temere da una potenza come la Sardegna, abbandonata a' suoi soli mezzi; ed è per questo che il congresso potrebbe ben radunarsi senza che la Sardegna disarmi. Ma da un altro lato, ove si esiga il disarmo della Sardegna, essa dovrebbe essere ammessa al congresso. Bisogna scegliere l'uno dei due partiti: od ammettere la Sardegna a condizione che disarmi, o bisogna escluderla lasciandola libera di giudicare essa medesima se debba seguire l'esempio della Francia e dell'Austria nel caso in cui il congresso si pronunciasse per il disarmo.

Sulla quistione generale della pace o della guerra, io non posso impedirmi di esprimere la mia convinzione che la Francia e l'Austria sono l'una e l'altra desiderose di mantenere la pace dell'Europa. Non ci vorrebbe un leggero motivo per condurre l'una d'esse ad intorbidarla; giacchè quando la guerra non è una necessità diventa un delitto. Io ringrazio il governo dell'esposizione molto chiara ch'esse fece testè della situazione attuale, e finisco esprimendo la confidente speranza che la pace dell'Europa potrà essere ancora mantenuta.

M. J. Duncombe sostiene che la Sardegna ebbe perfettamente ragione di rifiutarsi a disarmare poichè essa è esclusa dal congresso. La situazione dell'Italia è un disonore per questo secolo, e l'oratore avverte il parlamento ed il paese che sintanto si permetterà all'Austria di conservare la sua posizione attuale in Italia la guerra sarà inevitabile.

M. Gladstone esprime la sua disapprovazione sulla via nella quale s'impegna la discussione. Non è un contribuire a menomare le difficoltà esistenti quando si chiede l'espulsione dell'Austria dall'Italia. La proposizione dell'Austria che la Sardegna sola disarmi, come preliminare del congresso, non è concepita in un senso di conciliazione. L'oratore riconosce la difficoltà consistente a permettere alla Sardegna d'avere un posto nel congresso; ma da un altro lato non vede qual pericolo vi sarebbe per l'Europa lasciandola armata, e ciò stante, quale difficoltà vi abbia alla riunione in congresso delle grandi potenze.

Lord John Russell oppone gl'impegni da cui si trova legata l'Inghilterra.

Thompson pretende che se il Piemonte è escluso, il congresso non darà soddisfazione al popolo italiano.

Walsh sostiene che è giusto dimandare al Piemonte il disarmo: esso teme che la discussione attuale non abbia per effetto d'incoraggiare il Piemonte a perseverare nella sua politica.

L'ARTICOLO DEL *MONITEUR*

Ecco l'articolo del *Moniteur* di cui si era ricevuto il sunto per dispaccio elettrico:

« Il *Moniteur*, dopo avere aderito alla proposta della corte di Russia di deferire l'assestamento delle cose d'Italia ad un congresso, le cinque potenze hanno stimato utile d'intendersi sulle basi delle deliberazioni future, ed esse sono cadute di accordo sui quattro punti seguenti proposti dal governo di S. M. britannica:

« 1. Determinare i mezzi mediante i quali può essere conservata la pace tra l'Austria e la Sardegna.

« 2. Stabilire come l'evacuazione degli Stati Romani dalle truppe francesi ed austriache possa essere meglio effettuata.

« 3. Esaminare se convenga introdurre riforme nella amministrazione interna di questi stati, e degli altri stati d'Italia, la cui amministrazione contenesse difetti che tendessero evidentemente a creare una condizione permanente e pericolosa di torbidi e di malcontento; e quali dovrebbero essere queste riforme.

« 4. Surrogare ai trattati fra l'Austria ed i ducati una confederazione degli stati d'Italia fra essi per la loro protezione vicendevole tanto interna quanto estera.

« Posteriormente il gabinetto di Vienna ha reclamato il disarmo preliminare della Sardegna, dichiarando che questa misura era per esso una condizione assoluta dalla sua entrata nel congresso. Questa condizione avendo sollevato obbiezioni per parte di tutte le potenze, il governo austriaco vi ha sostituito quella di un disarmo generale prima dell'apertura del congresso.

Il governo di S. M. britannica ha giudicato che basterebbe ammettere fin d'ora il principio del disarmo generale, salvo a regolarne l'esecuzione al momento stesso dell'apertura delle deliberazioni dei plenipotenziarii.

« Il governo dell'imperatore, guidato dai medesimi sentimenti di conciliazione che lo hanno determinato ad aderire alla riunione di un congresso ed alle basi della negoziazione, non ha esitato a dare il suo assenso a questa combinazione.

« Si è poi tuttavia manifestato un dissenso intorno alla questione di sapere se l'adesione officiale della Sardegna al principio così ammesso fosse o no preliminarmente indispensabile.

« Il governo dell'imperatore ha pensato che non si poteva logicamente ed equamente invitare il Piemonte ad aderire a quel principio se nel tempo medesimo le potenze non lo chiamassero a farsi rappresentare nel congresso.

« Il gabinetto inglese avendo vivamente insistito perchè la Francia consentisse ad impegnare il gabinetto di Torino ad accogliere preliminarmente il principio del disarmo generale, il governo dell'imperatore non si è punto rifiutato a dare un nuovo attestato delle sue disposizioni concilianti, ed ha promesso di deferire a questa domanda, purchè fosse convenuto che la Sardegna e tutti gli altri stati italiani fossero invitati a far parte del congresso.

« In una circostanza perfettamente analoga alle conferenze di Troppau nel 1820, la corte d'Austria prese essa medesima l'iniziativa di una proposta di questo genere. Il suo primo plenipotenziario, il principe di Metternich, rappresentò essere ad un tempo giusto ed utile invitare i diversi stati italiani ad inviare plenipotenziari al congresso, che si era risoluto tenere a Laybach per occuparsi degli affari d'Italia, e questo parere fu diviso da tutte le potenze.

« In questo precedente noi troviamo una ragione di sperare che la condizione testè indicata, così conforme del resto ai principii dell'equità ed agl'interessi di tutte le corti della penisola, incontrerà unanime assentimento.

Al postutto il governo dell'imperatore avendo, per quanto concerne il disarmo, ammesso il principio, non saprebbe avere obbiezione intorno al momento che potrebbe essere giudicato il più opportuno per determinarne la esecuzione, e se potenze fossero di avviso che vi si proceda anche prima della riunione del congresso, per parte sua non vedrebbe motivo di non conformarsi a questo desiderio.

« Tutto adunque fa presumere, che se tutte le difficoltà non sono appianate, l'accordo definitivo non indugierà a stabilirsi, e che nulla più si opporrà alla riunione del congresso. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 21 (*matt.*)

Si legge nel *Moniteur*:

L'Inghilterra ha fatto le seguenti proposte:

1. Si effettuerebbe innanzi tutto il disarmo generale simultaneo;

2. Il disarmo sarebbe regolato da una commissione militare o civile indipendente dal congresso. Tale commissione sarebbe composta di sei commissarii, di cui uno sardo.

3. Subito che questa commissione ha incominciato il suo compito, il congresso si riunirebbe, e procederebbe alla discussione delle quistioni politiche;

4. I rappresentanti gli stati italiani sarebbero invitati, tosto che il congresso fosse riunito, a sedere coi rappresentanti le cinque potenze, assolutamente come al congresso di Lubiana nel 1821.

La Francia, la Russia e la Prussia hanno aderito alle proposte dell'Inghilterra.

— Il dispaccio soggiunge: Si aspetta sempre la risposta dell'Austria.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. I prodotti delle strade ferrate esercitate dallo stato e della navigazione del Lago Maggiore furono nel mese di marzo scorso di L. 1,065,644 41.

I proventi del primo trimestre furono:

Nel 1859 di	L.	2,694,176 94
1858		2,355,944 28
Aumento nel 1859	L.	338,232 66

Insinuazione e Demanio. I prodotti dell'Insinuazione e del Demanio furono nel mese di marzo 1859 di L. 2,066,557 01 contro L. 2,060,237 53 nel 1858. I proventi del trimestre furono:

nel 1859 di	L.	6,532,955 39
1858		6,323,091 12
Aumento nel 1859 di	L.	209,864 27

Una lettera del marchese Gualterio. — Il chiaro autore delle memorie storiche — *Rivolgimenti italiani* — il marchese F. A. Gualterio ha indirizzata al conte di Cavour una lettera intitolata: *Gli interventi dell'Austria nello Stato Romano.*

In questa lettera si espone non solo la politica subdola ed invasiva dell'Austria nello Stato Romano, ma in tutta l'Italia.

Atti generosi manifestano ad ogni istante il vivo interesse che tutti gli italiani prendono alla grande causa di cui il Piemonte è propugnatore. Nel giorno 18 corrente, un distinto giovane milanese, il sig. Pietro Azimonti, faceva dono all'Esercito Sardo di due vigorosi cavalli di fina razza. Speriamo che tale esempio troverà imitatori.

Pubblicazione. Annunziamo la pubblicazione del secondo ed ultimo volume della

Storia del regno di Carlo Emanuele III, del cavaliere Domenico Carutti. Esso comprende la campagna del 1746, la sollevazione di Genova, la battaglia dell'Assietta, la pace di Aquisgrana, la lunga ed intricata questione relativa a Piacenza, il ministero del conte Bogino, le riforme nell' isola di Sardegna e gli ultimi anni del re Carlo. L'autore in alcuni appositi capitoli ha descritti i costumi del tempo, lo stato della società, delle lettere e delle scienze. Può dirsi che la storia di quei due gloriosi regni di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III non era ancora stata scritta, e che ora la patria letteratura la possiede mercè le fatiche di Domenico Carutti.

— Sono venute alla luce le dispensa II, III, IV del *Commentario del codice penale sardo*, per l'avv. Diego Taiani. Con questa pubblicazione è compito il primo volume di questa importante opera.

NOTIZIE POLITICHE

— —

Torino, 21 aprile sera.

Il dispaccio del *Moniteur*, ricevuto questa mattina, il quale comunica le proposte dell' Inghilterra, accettate dalla Francia, dalla Russia e dalla Prussia per la formazione della commissione del disarmo, avvertiva che non conoscevansi ancora le deliberazioni dell'Austria in proposito.

Verso le ore due pom. si è sparsa la notizia che un dispaccio elettrico ufficiale annunciava che l'Austria aveva intimato che se nel termine di tre giorni il Piemonte non disarmava, essa avrebbegli dichiarata la guerra.

La notizia di questo dispaccio si diffuse per tutta Torino in un istante e si formarono crocchi in cui la si commentava, appoggiandosi però soltanto a vaghe voci di quando in quando smentite.

Si assicurava però che il dispaccio, se non era giunto direttamente al governo del Re, eragli stato comunicato dalla legazione estera che lo aveva ricevuto.

Più tardi sarebbe giunto un dispaccio diretto al governo, in seguito del quale si è convocato straordinariamente il consiglio dei ministri sotto la presidenza di S. M. il Re.

Nel presente stato di cose si affacciano varie ipotesi.

Quel dispaccio trasmette una deliberazione adottata dall'Austria prima che a Vienna si conoscessero le risoluzioni delle altre potenze riguardo al disarmo?

Oppure è essa posteriore all'accordo delle potenze, ed anche alla proposta dell'Inghilterra relativa alla nomina della commissione del disarmo, della quale dee pur far parte il Piemonte?

Se è anteriore, la deliberazione sembrerebbe meno importante: ma tale ipotesi non può con buoni argomenti sostenersi, perchè supposto pure che si richiedessero parecchie ore innanzi che da Vienna fosse comunicata a Londra, da Londra a Parigi, e da Parigi a Torino, si sarebbe dovuta ricevere al più tardi ieri.

Nell'ipotesi invece che la deliberazione fosse posteriore alla proposta inglese, accettata dalle altre tre grandi potenze, la spiegazione sarebbe semplice e piana.

L'Austria non ha mai avuta intenzione sincera di disarmare. Essa pretendeva che il Piemonte disarmasse; ma non era disposta a far lo stesso.

Ha aderito al disarmo generale e preventivo, perchè non ha potuto sostenere al cospetto dell'opposizione delle altre potenze, la pretensione che solo il Piemonte disarmasse.

Non essendo vogliosa a disarmare, come accetterebbe la proposta d'una commissione pel disarmo di cui farebbe parte il Piemonte?

L'Inghilterra ha fatto la proposta nella fiducia che l'Austria aderirebbe senza difficoltà; ma non sarebbe la prima nè l'ultima volta che l'Austria contrarierebbe l'aspettazione degli amici.

Nella commissione pel disarmo l'Austria non si presenterebbe più tanto come potenza di primo ordine, quanto come una delle parti contendenti.

L'Austria non accetterebbe tale posizione e preferirebbe di accelerare la crise.

———

La crise sembra avvicinarsi.

I dispacci che ci giungono tolgono ogni dubbio intorno ai preparativi dell'Austria.

Da Milano a Magenta sono sospese le corse della strada ferrata.

Un dispaccio privato da Vienna sino da ieri annunciava che non si credeva fosse il governo austriaco per cedere al disarmo.

A Parigi questa mattina si era già sparsa la voce di gravi complicazioni, ed a mezzodì il 3 0|0 francese si negoziava a 67 10 con ribasso di 85 centesimi.

Il paese è fidente: egli ha riposta intera la sua fiducia nel Re, nel governo, nell'esercito, nella giustizia e nella santità della causa che si propugna.

———

Si scrive alla *Gazzetta di Milano* da Roma 15 aprile:

« Mentre io vi scrivo, si celebra concistoro in Vaticano, ma soltanto per la nomina di alcuni vescovi. Conforme a precedenti avvisi, il Santo Padre doveva aprire il concistoro con una allocuzione, il cui oggetto sarebbe stato di fare al medesimo alcune comunicazioni intorno alle fasi dell' odierna politica per quello che concerne il pontificio governo e la sua posizione rispetto alle due potenze ausiliari. »

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* reca:

Un dispaccio telegrafico, giunto qui ieri, recò la seguente notizia:

Caserta 18 aprile, ore 11 45 ant.

« Dispiacevolmente il re continua nello stato grave. »

Un carteggio della *Gazzetta di Milano* reca le seguenti notizie sul re di Napoli in data di Napoli, 16 aprile:

« Dagli 8 di questo mese, qui non si ha che un pensiero, non si fa che una dimanda: *la salute del re*, perchè da quel giorno andò sempre declinando. Sarebbesi desiderato un bullettino ogni giorno, ogni due ore, ma soltanto in questi dì il bullettino è comparso la sera. Il re prese il Viatico la mattina del 12 colla più solenne pompa. Seguiva il Santissimo l'ufficialità e la stessa famiglia reale. Il re chiamò attorno di sè la consorte, i figli, i fratelli. Benedisse il principe ereditario come figlio e come futuro re di Napoli, inculcò agli altri figli di rispettare la madre ed il nuovo sovrano: ai fratelli di tener viva la concordia nella famiglia; perdonava a'suoi nemici e chiedeva condonarglisi le offese involontarie. Da allora in poi il suo stato di salute ha alti e bassi, e nei momenti di calma non lascia pur troppo, come si dice e non si crede, di occuparsi delle faccende dello stato.

« Il principe ereditario già da qualche tempo interveniva nei consigli dello stato col padre: ora è come se il re vi assistesse, perchè il principe da una stanza all'altra entra dal padre e ne prende la venia. Ecco perchè voi leggete che il sovrano si occupa degli affari di stato. »

— Si legge in una corrispondenza di Parigi della *Gazzetta austriaca*:

« Il *Mémorial diplomatique*, stato soppresso, aveva ricevuto, non dal conte Walewski, ma direttamente dal gabinetto dell'imperatore, il permesso di comparire *come organo dell' arciduca Massimiliano*, ma sotto la condizione che non avrebbe fatto opposizione alla politica francese. Negli ultimi tempi però quando la scissura tra Parigi e Vienna si fece sempre più forte, quel foglio come propugnatore della politica del conte Buol e del barone Hubner divenne incomodo ed esso fu costretto a sospendere la sua pubblicazione a Parigi. »

Dopo questa notizia della *Gazzetta austriaca*, la quale si è forse troppo affrettata a rivelare il di dietro delle scene, il *Mémorial diplomatique* è tornato a comparire. Probabilmente la redazione avrà promesso di meglio uniformarsi nell'avvenire al programma ed alla condizione cui è vincolato e di rappresentare la scissura tra l'arciduca Massimiliano ed il ministero di Vienna.

— Da Londra, 19 si annuncia che S. M. la regina ha decretato in consiglio la proroga del parlamento sino al 5 maggio e lo scioglimento avrà luogo sabbato. Le elezioni dei borghi si faranno la prossima settimana, quelle delle contee la successiva.

— Si scrive da Francoforte, 12 aprile:

« Ieri l'altro, immediatamente dopo l' arrivo di parecchi dispacci, ebbe luogo una conferenza confidenziale fra parecchi dei primari inviati federali. — Ieri la commissione militare della dieta federale tenne una seduta, in cui propugnò urgentemente il completo armamento delle fortezze federali, in modo da aumentare considerevolmente già nei prossimi giorni le guarnigioni di Magonza e di Rastatt. — Nella prossima seduta dell'assemblea federale la Prussia farà una dichiarazione e presenterà unitamente all'Austria una proposta comune per la mobilitazione d'una parte dell'armata federale. Questa proposta fu già comunicata confidenzialmente agli altri membri della dieta. — Le nostre amministrazioni ferroviarie ebbero l'ordine di disporre l' opportuno pei trasporti di truppe, dei quali ne vedremo passare per la nostra città già nei prossimi giorni.

— Dal Reno superiore si ha in data dell'11: Contrariamente a quanto asseriscono alcuni giornali di là del Reno, si può assicurare positivamente che sul Reno superiore francese hanno luogo, quantunque alla spicciolata, parecchi movimenti di truppe e che le guarnigioni del Reno superiore furono successivamente aumentate.

— La *Gazzetta di Spener* riferisce:

« Intorno alla mobilizzazione dell' esercito prussiano si viene a sapere che hanno avuto la preponderanza le idee del ministro della guerra, secondo le quali quel provvedimento avrà luogo soltanto quando la Prussia si deciderà a prendere parte attivamente al conflitto delle potenze contendenti, oppure abbiano luogo a' suoi confini straordinarie concentrazioni di truppe. »

Il *Corrispondente di Norimberga* assicura che fra la Prussia e gli stati tedeschi meridionali è stato conchiuso un trattato di tenore militare. Se la cosa è vera, è un nuovo smacco dell'Austria che pretende avere l' esclusiva nella difesa militare della Germania meridionale.

— Un foglio ministeriale di Vienna dice:

« Non abbiamo mai avuto fiducia in un congresso: dopo che abbiamo letto il *memorandum* di Cavour, dopo che abbiamo veduto avere la nota del *Moniteur* scritto senza ritegno il principio della nazionalità sulla bandiera della Francia, non sappiamo veramente che cosa ci debba recare un congresso. »

Fra gli importanti avvenimenti che si attendono a Vienna, havvi quello della dimissione del ministro Bach, che è divenuto affatto clericale.

Si legge nella *Gazzetta di Milano*:

« Continuano le versioni sulla gita dell' arciduca Alberto a Berlino. Dicesi che in caso d'imperiosa necessità un corpo di truppe prussiane, sotto gli ordini d'un principe del sangue, andrà ad occupare provvisoriamente le fortezze austriache della Boemia. »

Sarebbe una nuova umiliazione per l'Austria, se è costretta a cercare guarnigioni prussiane nelle sue fortezze. Per altro la *Nuova Gazzetta prussiana* smentisce questa notizia.

— La *Börsen-Zeitung* di Berlino del 14 riferisce che la missione dell'arciduca Alberto a Berlino risguarda i concerti delle due grandi potenze germaniche intorno alle loro proposte *in comune* per porre l'esercito federale sul piede di guerra, e che il principe Gorciakoff (?) è aspettato da Pietroburgo a Berlino, per prender parte alle conferenze in nome del suo imperatore. La comunicazione del citato giornale conchiude così:

« Ad ogni modo, la situazione è tanto grave che il governo prese la risoluzione farsi dare dalla rappresentanza del popolo il permesso di conchiudere un prestito sino alla somma di 50 milioni di talleri per certe contingenze. La proposta perverrà alle camere immediatamente dopo Pasqua, e la presidenza ne venne già posta a cognizione antecipatamente. L' adesione della camera non è sicuramente da porsi in dubbio; pure si dice che un numeroso partito abbia l'intenzione di esprimere contemporaneamente il desiderio che il pagamento per bisogni militari nel caso di avvenimenti guerreschi nel paese stesso venga fatto non già con buoni, ma in contanti. »

— Scrivono dai confini del Montenegro all'*Oss. triestino*:

« Due senatori del Montenegro, Ivo Rakow Radonicich e Peter Stevanow Vocotich, sono partiti per Trieste, onde recarsi a Vienna, e da Vienna a Belgrado, per portare al principe Milosch di Servia le congratulazioni del principe Danilo pel suo avvenimento al potere. (I due prelati senatori, dice l' *Oss. triestino*, arrivarono effettivamente a Trieste sabbato scorso a mezzodì sul piroscafo della Dalmazia, e proseguirono la sera stessa il loro viaggio alla volta di Vienna). Fra i membri componenti la commissione europea stabilita per la verificazione dei confini del Montenegro, è insorta una discrepanza d'opinioni circa i punti territoriali, dai quali dare incominciamento all'opera loro. Mentre i commissarii della Francia e quelli della Russia intendono d'incominciare dal lato dell'Albania, vogliono gli altri che s'incominci da quello dell'Erzegovina. Per tal motivo furono diferiti i lavori, che dovevano incominciarsi il giorno 3, al 13 aprile, per attendere istruzioni dei rispettivi governi, e si crede che si tarderà anche di più prima che segua un accordo. S. M. l'imperatore dei francesi inviò in regalo alla neo-nata figlia di Danilo, della quale è padrina, una sontuosa culla magnificamente lavorata in argento ed ornata d'una corona d'oro.

« Il famigerato Luco Vucalovich, quel desso che due anni fa era condottiero dei montenegrini nelle escursioni sui territorii limitrofi, e si fa chiamare *Veivoda* di Supci nel territorio di Trebigne, va spargendo per quelle terre voci di prossima guerra, ed eccitando le popolazioni a tenersi parate ai combattimenti, senza dire però se contro l'Austria o la Turchia. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi 21 (sera)

Forte ribasso: una specie di timore panico si è impadronito della Borsa. — Corre ogni sorta di voci.

Si dice che due divisioni dell'esercito abbiano ricevuto l' ordine di partire da Parigi.

Azioni del Credito mobiliare 632 (ribasso di 56 fr.)

Azioni Str. ferr. Vittorio Emanuele 355 (ribasso di 20 fr.)

Azioni Str. ferr. Lombardo-Venete 497 (ribasso di 15 fr.)

Ci giungono dal confine lombardo le seguenti notizie in data d'oggi:

Sono sospese le corse da Milano (Porta Tosa) a Brescia. da Milano (Porta Nuova) a Camerlata. — Si richiamano a Milano tutte le macchine per trasporto di truppe. — S'aspettano distaccamenti a Sedriano, San Pietro all'Olmo e Cornaredo (stradale da Milano a Magenta). — A Como arrivavano altri 4,000 uomini.

L'I. R. priv. società delle strade ferrate lombardo-venete ha diramato oggi il seguente avviso:

Per ordine del capo del movimento restano sospese domani, 22 aprile, le corse n. 31, 32, 33, 34, 35, 36, 38. Avrà luogo la corsa n. 37, che parte da Milano alle 6 pomeridiane.

Parigi, 21 (sera, più tardi)

Si legge nella *Patrie*:

Gravi voci circolavano oggi a Parigi. Si parlava dell'entrata dell'Austria nel territorio piemontese. Sino al presente nessuna conferma officiale.

Ciò che v'ha di certo si è che il generale Lamarmora ha informato telegraficamente il governo francese che l'esercito austriaco aveva operato sulla linea del Ticino un movimento significativo, e temeva di essere attaccato ad ogni momento.

Corre voce egualmente che l'Austria abbia rifiutato d'aderire alle proposte dell'Inghilterra, che domandava una risposta entro ventiquattr'ore.

Oggi si è tenuto consiglio di ministri sotto la presidenza dell'imperatore; vi assistevano il principe Girolamo e il principe Napoleone.

G. Rombaldo, Gerente.

Comunità di Poirino

AVVISO D'APPALTO.

Si notifica che nel giorno 23 aprile corrente in Poirino, alle ore 10 antimeridiane e nella solita sala comunale si procederà nelle consuete forme all'incanto e definitivo deliberamento dell'appalto per la costruzione di un tronco della strada consortile tra Poirino e Carmagnola, secondo il piano, profili e relativo capitolato d'oneri che trovansi depositati e visibili presso la segreteria comunale. Detto incanto verrà aperto sulla base di L. 63,545 04, somma che restò accertata a seguito di partito stato fatto in ribasso ed entro i fatali.

Il Sindaco STRADA.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. – Corso autentico – *Torino, 21 aprile* 1859.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa — In contanti	In liquidazione	Contratti della mattina — In contanti	In liquidazione
RENDITE 1849 5 0/0	1 gennaio	78 80	76 80 aprile	77 —	— —
» Certificato imprestito		— —		— —	77 80 30 aprile
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e. 56		—	— — —	58 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	215 1/4	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/2
Lione	99 80	99 50
Londra	25 14	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 80	99 30
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 03
» di Savoia	28 50	28 60
» di Genova	78 50	78 75
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4 »	2 »

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 45	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	• »	
Intra	5 45	9 •		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	2 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 0		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	[illegible] 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 29	

FERROVIE	Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »		2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35		1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08		2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16		2 26	6 16	
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12		3 44	9 02	
da Torino				2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25		1 45	5 35	
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »		4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» •		1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »		12 05	4 »	

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.